

# Gentes

*mensile della lega  
missionaria studenti  
e del M.A.G.I.S.*



**Maggio- Giugno 2009**  
**N° 3**

# MISSIONE E STILI DI VITA



mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 3 Maggio-Giugno 2009

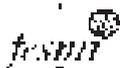
Direzione e Redazione: 00144 Roma –  
Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03  
– 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 –  
Spedizione in Abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale  
di Roma – Registrazione del Tribunale  
di Roma n. 647/88 del 19 dicembre  
1988 – **Conto Corrente Postale**  
**34150003** intestato: LMS Roma.  
e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

\* \* \*

#### COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore),  
Michele Camaioni (redattore capo),  
Dario Amodeo, Leonardo Becchetti,  
Chiara Ceretti, Laura Coltrinari,  
Maurizio Debanne, Alessio Farina,  
Francesco Salustri, Luigi Salvio,  
Pasquale Salvio, Gabriele Semino.

Per abbonamenti versare  
un'offerta libera sul  
cc postale 34150003  
intestato: LMS Roma  
causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa  
Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Maggio 2009

## SOMMARIO

### 65 EDITORIALE

- Il cammino dell'unità  
*di Massimo Nevola S.I.*

### 67 VITA LEGA

#### MISSIONI E STILI DI VITA

- Sintesi del convegno nazionale CVX-LMS  
(Rocca di Papa, 30 aprile - 2 maggio 2009)

#### LA LEGA MISSIONARIA STUDENTI E IL TERREMOTO IN ABRUZZO

- 3:32.39  
*di Luigi Salvio*
- Abruzzo, l'emergenza quotidiana del dopo-terremoto  
*di Michele Camaioni*
- In Abruzzo per farsi prossimi. Attraverso un computer  
*di Anita Bonfiglio*
- Tra le tende di Onna  
*di Roberto Sole e Francesca Calliari*
- La ricostruzione dei cuori  
*di Max Catena e Margherita Repetto*

### 89 INVITO ALLA PAROLA

- Accogliere l'unico Spirito nella diversità dei carismi  
*dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi*

### 90 MISSIONE E SOCIETÀ

- Banca Etica compie 10 anni  
*di Leonardo Becchetti e Alessia Melandri*
- Educazione: la chiave per lo sviluppo  
*di Maurizio Debanne*
- L'informazione come missione: una sfida senza frontiere  
*di Stefano Femminis*

### III DI COPERTINA

- Progetto Pralipé Palermo

**IN COPERTINA:** Padre Massimo Nevola fa suonare le nuove campane di Onna insieme a due volontari della Lms e al parroco don Cesare.

# Il cammino dell'unità

**A**i primi di maggio un convegno unitario ha sancito, con votazione assembleare conclusiva, l'integrazione di due realtà associative legate alla spiritualità e all'azione apostolica dei gesuiti italiani: la Comunità di Vita Cristiana (Cvx) e la Lega Missionaria Studenti (Lms). Una convergenza che riunifica due percorsi comunitari che, pur partendo da metodologie differenti, convergono verso il medesimo obiettivo: il servizio, competente e gratuito, della Fede e la promozione della Giustizia.

Il cammino è in atto già da qualche anno, da quando, precisamente cinque anni or sono, Pasquale Salvio, della Cvx di Napoli assunse la presidenza nazionale della Lms: un mandato che conteneva al suo interno, almeno in modo implicito, il tentativo di trasferire nella Lms, un movimento prevalentemente giovanile, non tanto le strutture quanto un concetto che è, di fatto, il perno vitale su cui ruota l'esperienza mondiale della Cvx: il protagonismo del laicato. Il percorso, specie nei primi anni, non è stato facile. A Pasquale è succeduto il prof. Leonardo Becchetti, che oggi nella veste di presidente sia della Cvx che della Lms, vede coronati gli sforzi compiuti da entrambi. Ciò che nasce è una nuova realtà, non semplicemente la somma di sigle, di gruppi e di statuti. È una Cvx che è chiamata a spogliarsi di una certa rigidità dei propri percorsi formativi, incapaci di aggregare dal basso nuove generazioni, ma è anche una Lega che è chiamata a diventare più adulta, non nell'età media dei componenti del movimento, quanto nella capacità anche dei giovanissimi di assumersi responsabilità precise in ordine alla vita dei gruppi e alla gestione dei gemellaggi.

Tutto ciò può apparire retorica e lo sarebbe, se non si partisse e si rimanesse ancorati all'esperienza diretta, imme-



*L'integrazione tra Cvx e Lms è stata confermata simbolicamente dalla realizzazione di un piccolo cuore in legno, composto di tre parti che sono state unite davanti all'assemblea del convegno di Rocca di Papa da due rappresentanti dei rispettivi movimenti.*

diata e gratuita del servizio ai piccoli e ai poveri. L'emergenza del terremoto in Abruzzo ha costituito un test importante di verifica di questo cammino. Il muoversi in sinergia di Cvx e Lms ha fatto sì che nascesse una rete di solidarietà molto concreta e organizzata in maniera tale, che dall'indomani di quel fatidico 6 aprile si sono alternati oltre 150 volontari provenienti da tutta Italia, che hanno potuto offrire un qualificato servizio agli sfollati e alla Protezione Civile. Siamo partiti subito, secondo il tradizionale modo di procedere della Lms: non si potevano attendere i tempi lunghi di discernimenti e valutazioni, dei "se" e dei "ma": tanti chiedevano di poter partire. Sono bastate poche ore per raccordarsi con le reti di relazioni esistenti non solo nella Cvx ma anche nel Magis (ong dei gesuiti italiani) e per far decollare un progetto veramente bello, perché incarnato nei reali bisogni della gente. Un progetto che ha voluto essere una semplice, discreta ma concreta risposta di amore.

I morti provocati dai crolli certamente hanno crocifisso le loro famiglie, provocando più di una crisi di coscienza nei cuori dei soccorritori. Più volte con il servizio alla mensa o ai magazzini, si è finiti per condividere racconti e lacrime. Pur facendo tutte le considerazioni possibili circa la prevenzione, la messa a norma di edifici antichi con criteri antisismici che nel nostro paese vanta ritardi siderali, gli sciacallaggi dei costruttori di nuovi edifici prima che di qualche piccolo disgraziato, non riusciremo mai a spiegarci fino in fondo perché tutto ciò è avvenuto e allora diventa naturale chiamare in causa direttamente Dio e la Sua Provvidenza, apparentemente assenti.

Ma è proprio in queste condivisioni, che sono scattati i punti più forti, quelli costitutivi della Lms, della storia dei nostri gruppi in cui naturalmente sono entrati tanti della Cvx: i punti che hanno affinato i nostri percorsi umani e spirituali. I ricordi di Sighet, le letture delle pagine di Wiesel, le storie dei piccoli raccolti dalla discariche di Trujillo, le condivisioni delle famiglie di Sarajevo segnate dalle crudeltà della guerra: dov'è Dio in tutto ciò? Eccolo: è lì, appeso a quella croce...

È la risposta dell'amore che non ci preserva dal dolore umano, ma ci rappresenta il senso di tutta la nostra esistenza. Questa è la base su cui i movimenti convergono e si rinnovano.

Su queste fondamenta vogliamo costruire la comunione tra Cvx e Lms, consolidata da una pratica di vita, di servizio e di condivisione che ci potrà lontano. È il sogno di un rinnovato dinamismo apostolico che affidiamo all'impegno di tutti e all'intercessione di chi ci ha preceduto nel Regno dei Cieli.

Proprio in questi giorni abbiamo ricordato l'anniversario della morte di P. Chicco Botta, per tanti anni assistente di Cvx e negli ultimi tempi molto vicino alla Lms, specie nel suo gemellaggio con le case-famiglia di Sighet. Il suo è stato un servizio che si è speso fino all'ultima stilla di energia per i piccoli e i poveri, con totale generosità e giovialità di spirito. La sua morte ci ha riportati a quella massima del Nuovo Testamento, che vorremmo fosse davvero l'emblema della nostra vita: "Dio ama chi dona con gioia!". P. Chicco ha amato in questo modo fino all'ultimo e dal Cielo, ne siamo certi, ci segue così. Sia questo in sintesi l'obiettivo dell'unificazione di Cvx e Lms, il nostro modo di procedere, il distintivo che lasciamo in ogni nostra azione.

**P. Massimo Nevola S.I.**

# Missione e stili di vita

*Dal 30 aprile al 3 maggio 2009 si è tenuto a Rocca di Papa (Roma) il convegno nazionale della Comunità di Vita Cristiana (Cvx), della Lega Missionaria Studenti (Lms) e del Meg (Movimento Eucaristico Giovanile). Un momento di aggregazione e di condivisione fondamentale, che ha sancito ufficialmente l'integrazione tra la Cvx e la Lms, rilanciando il progetto di una grande "rete" delle realtà ignaziane d'Italia e sottolineando il prezioso ruolo del laicato nella promozione delle opere della Compagnia di Gesù*

**L'**unione tra Comunità di Vita Cristiana e Lega Missionaria Studenti, ma non solo. Grazie allo spessore dei relatori e alla intensa partecipazione dell'assemblea ai dibattiti e ai momenti comunitari e di preghiera, il convegno nazionale di Rocca di Papa ha segnato una tappa cruciale nel percorso di avvicinamento e integrazione tra le principali associazioni laicali che si ispirano alla spiritualità ignaziana, tracciando le linee guida di un impegno nella società che si declinerà sempre più come un'azione comune, una missione condivisa.

I lavori sono stati aperti dal presidente della Cvx e della Lms, Leonardo Becchetti, il quale ha introdotto i brevi interventi di saluto di Andrea Oliviero, presidente nazionale delle Acli e del Forum del Terzo Settore, e di Fabio Crocchio, vice-presidente dell'Associazione Ex-Alunni dei collegi della Compagnia di Gesù d'Italia. Chiaro e ben

calibrato il messaggio di Oliviero, il quale ha sottolineato come con la crisi economica mondiale è «crollato un sistema economico, ma non è crollato il sistema valoriale che ha supportato quel sistema economico. Se ci illudiamo che con la crisi dei mercati finanziari si possa auto-

maticamente realizzare una trasformazione ampia e duratura del nostro mondo – ha spiegato il presidente delle Acli – ci sbagliamo, perché il principio culturale che ha convinto milioni di persone della bontà del percorso dell'arricchimento e della crescita quantitativa è ancora in piedi. Questo è dun-

que il principio che dobbiamo cercare di abbattere, costruendone uno differente. Ecco quindi l'importanza del lavoro sugli stili di vita, sulla missione». Ed ecco l'importanza del Terzo Settore, «mondo molto variegato, che comprende impresa sociale, volontariato e tante altre realtà che hanno come obiettivo non il profitto,



*Leonardo Becchetti*

ma la crescita del bene comune». «Non c'è nessun povero che sia così povero da non saper aiutare gli altri; anzi, spesso sono i poveri a saper aiutare il prossimo nella maniera più efficace – ha poi aggiunto Oliviero –. Oggi la chiamata per ogni persona, famiglia, comunità è a cambiare il mondo non necessariamente dal continente lontano, ma prima di tutto trasformando la propria vita, il proprio stile di vita, dai consumi all'impiego del tempo libero. Il Terzo Settore può essere un grande strumento in questo senso, rendendo politicamente rilevante questo impegno personale diffuso e inserendolo in una rete che amplifichi in un progetto complessivo l'impegno personale di ognuno di noi. C'è bisogno di lavorare con forza in molti campi, in particolare in quello culturale – ha concluso –. Solo se cambia la nostra testa, la nostra cultura, la trasformazione economica in atto diverrà epocale».

Dense di significato e di prospettiva anche le parole di Fabio Croccolo, il quale ha presentato formalmente all'assemblea «la lettera-documento inviata al padre provinciale, con cui abbiamo preso la decisione di sciogliere le associazioni degli ex alunni nei singoli collegi e costituirne una sola nazionale, per valorizzare fino in fondo la spiritualità ignaziana e rendere possibile la risposta alla chiamata che tutti noi, come persone formate dai gesuiti, abbiamo ricevuto». Una trasformazione, quella delle associazioni degli

ex alunni, che risponde alle esigenze di tempi nuovi, in cui il laicato è chiamato ad assumere un ruolo sempre più attivo e propositivo all'interno della Compagnia di Gesù: «Dobbiamo prendere coscienza della realtà mutata – ha affermato Croccolo riferendosi alla costante, graduale riduzione delle vocazioni e del numero dei gesuiti in Italia – In questo particolare momento storico il decreto sesto della Compagnia diventa particolarmente importante: dobbiamo imparare, gesuiti e laici, a collaborare per portare avanti la spiritualità e le opere ignaziane. Serve un rinnovato impegno da parte di tutti, per superare l'individualismo e fare rete, unendoci e capitalizzando le forze, operando qualora fosse necessario anche scelte dolorose». Affiancare la Compagnia nelle sue opere, valorizzando la missione attraverso l'integrazione tra le varie forze del panorama ignaziano: un percorso che per Croccolo appare ben avviato. «Con Leonardo Becchetti abbiamo iniziato a ragionare come famiglia ignaziana – ha spiegato il vice-presidente degli ex alunni – Cvx, Lms, Meg e l'Associazione



*Lo stand della Lega Missionaria Studenti.*



*Giochi e attività per i tanti bambini che hanno partecipato al convegno con le loro famiglie.*

ne degli Ex Alunni stanno dimostrando che è possibile lavorare insieme ai religiosi nel rispetto dei principi e delle priorità fissate dal Santo Padre. Lavorando con risorse scarse, ma puntando sempre al *magis*, al di più, a quel valore aggiunto che ci si aspetta da noi».

Ricchezza della diversità e vastità del progetto affidato alla Cvx, alla Lms e alle altre componenti del mondo ignaziano sono stati i temi ispiratori anche del prezioso intervento di Leonardo Becchetti. Dopo aver spiegato come «in una società cristianizzata come quella in cui viviamo, la nostra sfida è garantire la trasmissione nel tempo di quel grande tesoro consegnatoci da Gesù», il presidente della Cvx e della Lega Missionaria Studenti ha evidenziato le assonanze e la sintonia dello spirito che informa i Principi Generali della Cvx e il Manifesto della Lms: «Nella loro grandissima apertura, i Principi Generali ci chiedono di testimoniare e difendere l'integrità della creazione e i diritti dei popoli, legando quindi la giustizia alla difesa dell'ambiente e del clima come tema antropologico.

In essi è presente un chiaro richiamo all'opzione preferenziale per i popoli e a uno stile di vita semplice. Sono gli stessi principi contenuti nel Manifesto della Lms, che da parte sua offre una ricchezza aggiunta: il saper portare i giovani di fronte alla marginalità, all'esclusione sociale e il saperli far riflettere profondamente sulla loro

vita a partire da questa esperienza. Quella della Lms – ha aggiunto – è una “terapia choc”, che permette di riscoprire il bello della gratuità attraverso il fare, primo atto per integrare fede e vita. La sfida di tutti noi è dare continuità a questa ricchezza». Legandosi all'introduzione di Andrea Oliviero e vestendo i panni che gli sono congeniali dell'economista impegnato nel sociale, il professor Becchetti si è detto convinto che «l'energia del cambiamento viene dall'incontro tra la povertà di chi è escluso e marginalizzato e la nostra povertà, la povertà della nostra società anomica e povera di senso, incapace di aprirsi alla gratuità. Mutuando un'espressione economica, si potrebbe dire che la gratuità ci dà i dividendi più alti. L'evoluzionismo antropologico ci ha portati infatti all'*homo economicus*, auto-interessato, povero di relazioni. L'apertura alla diversità, invece, ci conduce a realtà vive e dense di umanità come quella della Cvx e della Lms, che si articolano in una positiva varietà di progetti e iniziative: dal santuario di Boves alla Fabbrica di Bergamo, straor-

dinario doposcuola multiculturale, da San Marcellino agli Astalli di Palermo, dal centro immigrati di Reggio ai gruppi famiglia, all'impegno parrocchiale della Cvx di Ferrara, passando per il lavoro con i minori a Trento, per i progetti in Paraguay e nella baraccopoli keniana di Kibera e ancora per le radio cattoliche in Croazia e Slovenia, per la scuola di Taiwan e per i gemellaggi della Lega Missionaria Studenti in Bosnia, Perù, Romania, a Cuba e adesso anche in Cina». Il presidente di Cvx e Lms si è poi soffermato sul significato della collaborazione dei due movimenti ignaziani in aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto del 6 aprile: «L'Abruzzo ci ha fatto capire perché "serve" la Lms - ha commentato rivolgendosi in particolare ai rappresentanti della Cvx - È stato grazie a Massimo Nevola e ai giovani volontari che sono subito partiti con lui per i luoghi interessati dal sisma, che è stato possibile avviare quelle forme di assistenza che si sono poi consolidate grazie al sostegno della Cvx e al contributo del Magis, importante per l'accreditamento formale presso la Protezione Civile. Nuove vocazioni, laiche e religiose, possono nascere da questa alchimia che si va creando, da questa preziosa massa critica, essenziale per raggiungere quell'organicità necessaria per dare continuità alla spiritualità ignaziana e alle opere avviate». Alle suggestioni e ai discorsi di indirizzo

di Leonardo Becchetti, è seguita a chiusura della prima sessione del convegno l'apprezzatissima proposta di meditazione biblica del padre Jean-Louis Ska, docente di Sacra Scrittura all'Istituto Biblico di Roma, il quale ha affrontato il tema "Missione e stili di vita nella Scrittura" prendendo spunto da Esodo 3-4, vale a dire dal «racconto di Mosè nel roveto ardente» (Esodo 3-4). Ripercorrendo e commentando i vari passaggi del testo biblico, il gesuita belga si è interrogato «sul perché si diventa missionari e su come si percepisce la propria vocazione alla missione, su come cambia la propria vita quando si capisce che c'è "qualcosa da fare"». Attraverso il paragone con la vicenda di Mosè, padre Ska ha evidenziato come «talora la missione comporta un cambiamento radicale della vita materiale di una persona, ma spesso si iscrive nella vita quotidiana». La dinamica interiore che conduce Mosè a farsi strumento di Dio per la liberazione del popolo di Israele dal faraone egiziano costituisce inoltre un esempio



*Padre Giovanni Ladiana durante una delle celebrazioni eucaristiche tenutesi presso il centro spirituale Mondo Migliore.*



*La partecipazione dell'assemblea ai lavori è stata assidua e particolarmente stimolante per i relatori intervenuti al convegno.*

utile a comprendere come Dio ci chiama alla missione: «L'imperativo della missione – ha argomentato padre Ska – arriva dopo la percezione della miseria d'Israele, dopo che Mosè ha potuto ascoltare e convincersi della sofferenza del suo popolo. Ciò non impedisce tuttavia a Mosè di porre ben cinque obiezioni, mostrandosi quindi in un primo tempo tutt'altro che docile alla richiesta di Dio. Come mai il più grande di tutti i profeti è quello che fa di più resistenza alla chiamata di Dio? È questo il segno di una grande vocazione. L'obiezione è il segno di autenticità della vocazione, perché indica che non c'è l'ambizione a essere capo, salvatore, che non si agisce per interesse. A Mosè nel deserto non mancava nulla: aveva un gregge, una moglie e una vita tranquilla. Mosè non agisce quindi per ambizione, né per interesse e non è nemmeno un illuminato, ma riceve un mandato direttamente da Dio, che gli permette di capire e di vedere quello che Egli stesso capisce e vede. La storia di Mosè, con il ritorno in Egitto, le dieci piaghe, l'attraversamento del

mare, i quaranta anni nel deserto e l'arrivo di Israele nella Terra Promessa, che Mosè non vedrà, mostra come Dio gradualmente invada la sensibilità di Mosè, gli fa vedere, sentire e capire quanto prima non vedeva, sentiva e capiva o non voleva vedere, sentire, capire. La resistenza di Mosè alla chiamata è forte. Una volta accettata la missione,

tuttavia, la sua persona ne è completamente presa. L'iniziale opposizione non fa che fortificare la forza del mandato, perché permette che vengano cancellati gli ostacoli interiori. La missione dunque – ha concluso padre Ska prima di confrontarsi con le domande dell'assemblea – è una questione di sensibilità: è aprire gli occhi e mettere i propri sensi al servizio di Dio, è un modo di vivere che coinvolge tutta la personalità».

Dal piano dell'esegesi biblica, con la sessione pomeridiana si è passati all'analisi della situazione presente. «Missione e stili di vita nella Chiesa oggi» era infatti il tema conduttore dell'intervento del professor Sergio Tanzarella, docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica di Napoli e relatore già noto ai volontari della Lms per aver partecipato al convegno nazionale di Napoli del 2006. Con il suo stile asciutto ma tagliente, Tanzarella ha aperto la trattazione manifestando il desiderio di «parlare di trasformazione del mondo attraverso le opere di misericordia». Per farlo, ha deciso di partire dalla constatazione che «nel nostro mon-

do è presente una condizione sistemica di ingiustizia», negando quella «tentazione ricorrente nella storia, che cerca di comprendere l'ingiustizia come una realtà inevitabile, una volontà divina». Citando Gutierrez e la teologia della liberazione, Tanzarella ha affermato invece che «ogni situazione di ingiustizia deriva da una responsabilità umana. Le opere della misericordia vanno dunque comprese in un'ottica di giustizia, senza accontentarci di una semplice supplenza, che spesso si traduce in un'opera di complicità involontaria. Alle opere di misericordia vanno aggiunte delle domande, per entrare nell'orizzonte della giustizia. Solo così inizieremo a capire dove Dio ci parla, dov'è il rovetto ardente oggi. L'Italia di oggi è piena di mense, dove persone danno il loro tempo e le loro risorse per dar da mangiare ad altre persone. Tutto questo è molto bello, ma dobbiamo andare oltre, dobbiamo chiederci: perché ci sono persone che hanno bisogno di qualcuno che dia loro da mangiare? Quali complicità ci sono dietro il progetto mostruoso, antievangélico di privatizzare l'acqua, di rendere un bene fondamentale per la vita una merce da vendere, di cui si può essere proprietari?». La riflessione di Tanzarella è poi proseguita in un incalzante crescendo di domande e provocazioni, toccando questioni delicate e attualissime come «la tragedia delle decine e decine di migranti che attraversano il nostro Mediterraneo», con particolare riferimento all'accordo con la Libia, ai Cpt e al progetto Frontex, l'assistenza agli infermi («Ma chi è che fa ammalare i sani e non garantisce le cure



Sergio Tanzarella

a chi non se le può permettere?»), la privatizzazione delle carceri, l'industria degli armamenti così prolifica anche in Italia nel silenzio di un'opinione pubblica assuefatta. Per non essere complici delle ingiustizie e per essere realmente missionari, secondo Tanzarella, «occorre collocarsi sulle frontiere della storia e vivere un rapporto libero con i poteri. Collocarsi nella terra di nessuno dell'ingiustizia sociale, abitata da coloro che sono senza diritti, coloro dei quali Camus affermava: "La storia è facile da pensare, ma è difficile da vedere per tutti coloro che la subiscono sulla loro carne"». Davanti a tutto

ciò – ha aggiunto – io credo che, tra cinquanta o cento anni, quanto ricordato sarà segnalato con un giudizio senza appello. Si dirà: ma come è stato possibile che hanno accettato tutto questo, che hanno taciuto? Occorre avere la consapevolezza di questa necessità di vivere per la trasformazione del mondo». Citando

maestri del pensiero e della fede come La Pira, don Milani, Sobrino, Bonhoeffer, Lanza Del Vasto, il prete operaio Sirio Politi e Franz Jägerstätter, il contadino che si oppose a Hitler, ma anche la *Gaudium et Spes* e i decreti della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, Tanzarella ha infine proposto un «piccolo vocabolario dello stile di vita», promuovendo nell'assemblea la riflessione sul significato profondo di espressioni quali *parusia*, «la capacità di parlare con la libertà dei profeti, senza il peso di ricatti o riconoscenza, con il principio di cercare e di dire la verità», *non violenza*, «che non è la risposta, ma l'alternativa alla violenza, ai

flagelli della storia», primato assoluto della coscienza, potere della rinuncia come «testimonianza esemplare», memoria intesa come «medicina contro il dirompente oblio a cui ci vogliono condannare, perché soltanto dimenticando ci possono proporre come nuove persone e ricette vecchie» e infine l'amore per coloro che ci sono affidati, su cui Tanzarella si è soffermato a conclusione del suo intervento, spiegando che «l'idea dell'amore universale è comoda e pericolosa: può infatti significare amare tutti per non amare nessuno», e affermando invece con don Milani che «di fatto si può amare un numero di persone limitato, forse qualche decina, forse qualche centinaia. E siccome l'esperienza ci dimostra che all'uomo è possibile solo questo, mi pare evidente che Dio non ci chiede di più. Noi siamo responsabilmente impegnati per quelle poche decine di persone che ci sono affidate, ma quelle dobbiamo amarle sul serio, dobbiamo conoscerne il nome, la storia, i desideri e condividere con loro la vita».

Quella di sabato 2 maggio è stata invece un giornata interamente all'insegna della preghiera e dei forum autogestiti, organizzati secondo l'innovativo e stimolante metodo dell'*open space*.

Si è giunti così alla sessione conclusiva, quella della mattina del 3 maggio. Alla presenza dell'intera assemblea, del presidente del Magis Marco Petrini e del segretario generale del Jesuit Social Network Daniele Frigeri, è stata esposta la sintesi delle proposte elaborate il giorno precedente nei gruppi di discussione sorti nell'ambito dell'*open space*. Tra le indicazioni più rilevanti emerse, la convinzione diffusa della necessità di fare rete a partire dalle singole comunità, l'importanza della condivisione e dell'interscambio di informazioni tra le varie realtà locali con l'obiettivo di arrivare insieme a

un "fare", a un'azione concreta comune. Rispetto alla Chiesa e alla Compagnia di Gesù, si è inoltre ribadito il concetto che il ruolo del laico può essere determinante nell'analisi, nella denuncia, nella coerenza e nella responsabilità. Leonardo Becchetti ha poi lanciato l'idea di creare un comitato o un gruppo di riflessione, un «atelier tematico» sull'immigrazione, tema sul quale comunità e associazioni legate a Cvx e Lms sono già molto attive, come dimostrano le esperienze della Fabbrica dei Sogni di Bergamo, delle case-famiglia della Lms in Romania, del lavoro di Popica con i rom a Roma e della Cvx a Palermo e Reggio Calabria.

L'assemblea nazionale della Cvx ha infine discusso e votato, approvandolo all'unanimità tra gli applausi dei presenti, il testo ufficiale dell'accordo sul percorso di integrazione tra Comunità di Vita Cristiana e Lega Missionaria Studenti, che riproduciamo integralmente nella pagina seguente.



## ACCORDO SUL PERCORSO DI INTEGRAZIONE LMS-CVX

1. La Lega Missionaria Studenti rappresenta un'anima missionaria e giovanile del modo di essere CVX in maniera simile a quella tipica di numerose comunità giovanili della CVX operanti in diversi paesi del mondo. Quanto affermato trova riscontro nel manifesto della LMS.
2. I membri della LMS diventano membri della CVX secondo la loro modalità missionaria e giovanile che si fonda sul paradigma azione, preghiera, studio e considera parte fondamentale della formazione gli Esercizi Spirituali. La CVX riconosce come propria missione, nell'ambito del percorso di integrazione, quella di offrire ai membri della LMS strumenti di formazione in grado di promuovere l'integrazione tra fede e vita nella vita adulta, affettiva e professionale. I membri della LMS mantengono il loro impegno a riunirsi stabilmente non soltanto per riunioni di carattere organizzativo e per incontri di condivisione di vita ma anche per crescere nella conoscenza della Parola di Dio e nella formazione umana e cristiana secondo la spiritualità CVX.
3. La LMS conserva la sua denominazione come sezione missionaria giovanile della CVX per mantenere il carisma specifico e la capacità di catturare le sensibilità più orientate alla azione missionaria.
4. L'assistente nazionale della LMS diventa anche vice assistente nazionale della CVX con delega per la sezione giovanile dell'associazione.
5. LMS e CVX hanno messo a punto un percorso di integrazione delle proprie riviste che saranno gestite congiuntamente.
6. La LMS mantiene una sua segreteria che si riunisce periodicamente per programmare le attività missionarie e l'organizzazione dei "campi".
7. Nella consapevolezza che il successo del percorso di integrazione dipenderà dalla capacità delle comunità locali di creare sinergie e di camminare insieme, si auspica che si moltiplichino le iniziative comuni già avviate sul territorio (giornate cittadine, incontri di formazione e di raccolta fondi, condivisione dei locali per la vita associativa, Esercizi Spirituali).
8. La CVX considera i progetti missionari della LMS come propria missione a livello di comunità nazionale e si impegna a promuoverne il sostegno dal punto di vista delle risorse umane (partecipazione ai campi e loro promozione presso potenziali partecipanti) ed economico (raccolta di fondi).
9. I gruppi della lega si integrano nella vita CVX mantenendo la loro attuale struttura di comunità locale o inserendosi nella comunità locale CVX. Partecipano alla vita associativa (economica, elettorale, ecc.) secondo lo Statuto della Comunità Nazionale.
10. L'integrazione prevede la partecipazione di due membri della LMS geograficamente rappresentativi all'esecutivo CVX, a partire dall'approvazione dell'accordo d'integrazione da parte dell'assemblea fino all'elezione del nuovo esecutivo.
11. La realtà CVX-LMS si propone come strumento di aggregazione al servizio di altre piccole e grandi realtà comunitarie di spiritualità ignaziana, con l'obiettivo di creare massa critica e valorizzare il patrimonio spirituale comune per dare risposte al desiderio degli uomini di oggi di realizzare pienamente la propria umanità integrando fede e vita in tutte le diverse tappe della loro esistenza.

# La Lega Missionaria Studenti e il terremoto in Abruzzo

3:32.39

*La paura, lo sgomento, la rabbia, l'azione. La genesi dell'intervento della Lega Missionaria Studenti in favore dei terremotati d'Abruzzo nel racconto di uno dei volontari che ha affiancato padre Massimo Nevola nei primi giorni dell'emergenza. La storia di come si può trasformare l'impotenza e la frustrazione davanti alla tragedia in uno sforzo collettivo di umanità, aiuto concreto e condivisione*

**N**apoli, 6 Aprile 2009, ore 3:32.35, 36... Si riposa tranquilli. 3:32.37... 38... 39... Un attimo, 20 secondi,

la terra trema. La testata del mio letto inizia a sbattere contro la parete, mi sveglio di soprassalto, automaticamente balzo in piedi ed esco dalla stanza; Francesco è sveglio, ci guardiamo: «Il Terremoto».

Ci affrettiamo a svegliare papà e mamma, loro non hanno sentito niente, e neanche Eddy, il nostro cane ormai vecchietto, ha battuto ciglio. Il primo pensiero va al Vesuvio, è qui a due passi e prima o poi ci si aspetta il suo risveglio; poi la mente ripercorre un sentiero a ritroso: l'Irpinia, il 1980. Accendiamo subito computer e televisione, iniziamo a cercare notizie. Passano almeno 15 lunghissimi minuti, poi arrivano i primi dispacci d'agenzia: «Violenta scossa di terremoto avvertita nel cuore della notte a Roma». Agi, Ansa e Televi-

deo cominciano a dare informazioni più precise: «Epicentro in Abruzzo, nell'aquilano». Dopo una mezz'ora parte la diretta di RaiNews 24. Le notizie si accavallano,

corrono lungo la rete, via cellulare: «Magnitudo 6.8 Richter», poi la rettifica: «Magnitudo 6.3».

Via web e satellite continuano gli aggiornamenti. Si parla di danni a cose e persone, situazione che va aggravandosi con il passare dei minuti. Il canale *All News* della Rai comincia un lungo collegamento telefonico con un giornalista aquilano scampato ai crolli insieme alla famiglia. La sua voce è rotta, impaurita;

**“La Rai comincia un lungo collegamento con un giornalista aquilano scampato ai crolli insieme alla famiglia. Ogni parola di quest'uomo inizia a rimbombare dentro di me; ogni sussurro, ogni frase tremante sembra trasformarsi in un urlo disperato: «Aiuto!... Abbiamo bisogno di aiuto!»”**

racconta in maniera confusa la fuga rocambolesca, il terrore lungo le stradine del centro antico, i palazzi sbriciolati, la gente in pigiama nella piazza principale, le prime voci di morti e feriti. Ogni parola di quest'uomo inizia a rimbombare dentro di me, sono macigni che mi schiaccia-

no; ogni sussurro, ogni frase tremante sembra trasformarsi in un urlo disperato: «Aiuto!... Abbiamo bisogno di aiuto!».

Nervosamente rifletto e mi chiedo: “Che posso fare?”... Da solo, niente! E allora decido di affidarmi a chi da tempo è impegnato sul fronte delle necessità e dell'emergenza, a chi nella mia vita ha saputo incarnare realmente *l'essere contemplativi nell'azione*, a chi mi ha insegnato a vivere il Vangelo e a proclamarlo con il *farsi prossimi*, tendendo una mano e guardando all'altro, chiunque altro, come Persona. Ore 4:59, apro *Thunderbird*, il mio programma di posta elettronica, clicco su “Scrivi”, destinatario: lms-list, oggetto: terremoto, testo: “[...] *la Lega Missionaria si è sempre distinta in questi momenti... Massimo, Leonardo... Che si fa?*”.

La risposta a quell'urlo è rapida, istintiva. Padre Massimo Nevola, dopo i primi contatti con la Protezione Civile, dirotta in Abruzzo il gruppo di ragazzi che doveva

partire per il pellegrinaggio in povertà durante la settimana Santa.

A trentasei ore dal sisma siamo lì. Massimo e il gruppo di questo nuovo “pellegrinaggio” riescono a raggiungere L'Aquila e Onna. Prendono contatti con il clero locale. Io arrivo da Napoli a Sulmona, cerco un sistema per arrivare all'Aquila, le provo tutte, tra sentimenti di rabbia e impotenza, chiedo anche un passaggio a una colonna dei vigili del fuoco, tento con l'autostop, ma non c'è nulla da fare. La linea ferroviaria per L'Aquila è interrotta e i collegamenti con gli autobus bloccati. Chiamo Marcello, amico di Campo di Giove, il quale mi dice che lui sta per partire in auto alla volta della stessa destinazione. Ci accordiamo per incontrarci ma, mentre raggiungo il luogo prefissato, un'altra forte scossa fa tremare la terra sotto i nostri piedi, i vetri dei palazzi intorno a me vibrano violentemente, lungo le strade di Sulmona è il panico: urla e





fuggi fuggi generale! Marcello resta bloccato sul treno tra Campo di Giove e Sulmona, linea inagibile, salta anche questa opportunità. Finalmente ci incontriamo con Massimo e il gruppo alla stazione di Sulmona e da lì tutti insieme saliamo in auto e pulmino a Campo di Giove, nostra base per i primi giorni e centro di supporto fondamentale. Il giorno dopo, di buon mattino, si parte per l'Aquila. Da questo momento il nostro obiettivo è uno solo: entrare in punta di piedi nella situazione e mettersi a disposizione. Lo facciamo dividendoci in gruppi e provando a rispondere alle esigenze più impellenti; alla riunione di coordinamento della *Caritas* con il vescovo ci proponiamo per dare man forte alla chiesa locale e, nell'immediato, ci viene chiesto di procurare una tenda per il parroco di Bazzano. A Onna i ragazzi danno una mano come possono, aiutano a mensa, distribuiscono vestiti e parla-

no con gli sfollati, condividendo le loro storie e le loro paure. Veniamo chiamati al campo in allestimento di Italtel 2, dove scarichiamo due tir della Protezione Civile carichi di brande e tende che cominciamo a montare. Poi il giorno dopo siamo a Collemaggio, la nostra base in città: tendiamo una mano alla Croce Rossa che gestisce il campo: «Siamo a disposizione». I contatti con la Protezione Civile sono continui, i nostri impegni cominciano a delinearsi meglio. Arriva la richiesta ufficiale da parte del Dicomac (Direzione di Comando e Controllo della Protezione Civile Nazionale): informatizzare i dati relativi allo stato di agibilità di tutti gli stabili della zona colpita dal sisma, provenienti dalle rilevazioni tecniche. La titubanza e il peso eccessivo di tale responsabilità mi assalgono, è troppo grande per me: da questo lavoro dipendono la possibilità o meno di rientrare nelle case per gli sfollati

e i successivi finanziamenti per la ricostruzione. Massimo, invece, è fiducioso, così come Leonardo Becchetti e Augusto Reggiani, che vengono a trovarci per capire meglio la situazione. Diventa la nostra priorità e alla fine mi convinco che possiamo farcela.

La prima settimana passa così, tra tanta confusione, il desiderio di aiutare, l'organizzazione del lavoro, le certezze e i dubbi che si alternano freneticamente: una prima settimana di passione, morte e resurrezione: arriva la Pasqua!

Cerchiamo di viverla al meglio, animati da un sentimento di forte condivisione con chi si è visto crollare la casa addosso, con chi ha perduto tutto, anche la speranza. A Onna la nostra Pasqua forse è stata più vera del solito. In un contesto di morte e tristezza, Cristo è risorto annunciando: «Sono con voi, oggi ancora di più».

Roma, 8 maggio 2009. Oggi che scrivo è passato un mese dal giorno del sisma e sono di nuovo qui. Tempo di riflessione e sentimenti contrastanti. Ripercorrendo a ritroso questo percorso faccio un bilancio di quello che ho visto e quello che ho vissuto. Un'esperienza veramente forte, di quelle che ti segnano a vita, marchiate a fuoco nella tua anima.

Difficilmente dimenticherò gli sguardi di paura e sofferenza delle persone incontrate in questo "pellegrinaggio" verso Cristo in croce, così come i racconti degli abitanti di Onna che hanno visto cancellato il loro paese in una notte e con rabbia e incredulità piangevano i loro morti durante le messe di Pasqua, ma nonostante tutto ci hanno riempito di affetto e gratitudine.

**"A Onna la nostra Pasqua forse è stata più vera del solito. In un contesto di morte e tristezza, Cristo è risorto annunciando: «Sono con voi, oggi ancora di più»"**

Porto dentro di me la bellezza dell'impegno dei tanti volontari che sono venuti qui a dare una mano, quelli della Protezione Civile, ma ancora di più i nostri ragazzi, che con grande senso di responsabilità e senza risparmiarsi un minuto hanno teso le loro braccia verso chi ne aveva bisogno; compagni di viaggio eccezionali, con i quali bastava uno sguardo per capirsi: Massimo, Enrico, Lorenzo, Giulia, Chiara, Saverio e tutti quanti sono stati con noi in quei giorni. Oggi sono consapevole che era necessario intervenire e farlo con rapidità, ma ancora di più sono convinto che c'è la necessità di non lasciare sole queste persone e continuare a essere

in qualche modo "matite nelle mani di Dio", per ridisegnare la speranza nella vita di questo popolo. È vero, siamo solo una goccia... Ma ogni goccia è parte di questo mare meraviglioso di Amore e solidarietà. L'impegno continua... E noi? Siamo sempre a disposizione!

**Luigi Salvio**



*Padre Massimo Nevola celebra messa nella chiesa-tenda di Onna.*

## Abruzzo, l'emergenza quotidiana del dopo-terremoto

*Viaggio tra gli sfollati, i volontari e i professionisti del soccorso che lottano insieme nel fango per alleviare i disagi di chi più soffre le conseguenze del sisma. In attesa della ricostruzione e di una vita nuovamente normale*

**L**acrime e pioggia. L'Abruzzo di fine aprile è una terra bagnata, che trasuda dolore e mostra il suo volto più spigoloso e selvaggio ai quarantamila sfollati delle tendopoli e alle migliaia di volontari e professionisti del soccorso che lottano nel fango contro i mille disagi quotidiani del dopo terremoto.

Giorni umidi come le tende blu degli oltre 160 campi allestiti – non senza evidenti e a volte sconcertanti differenze di trattamento da luogo a luogo – dalla Protezione Civile nel territorio aquilano si susseguono nel grigio caos calmo di un'emergenza che, nei timori di molti, rischia di trasformarsi in inaccettabile normalità.

IL CAMPO DEL VICINO È SEMPRE PIÙ BELLO – L'Aquila che accoglie in questi giorni un flusso ininterrotto di volontari, soccorritori, giornalisti imbellettati e improvvisati benefattori si presenta come una città militarizzata, in stato di guerra. Le forze dell'ordine presidiano ogni accesso al centro e ai quartieri più colpiti dal sisma del 6 aprile, ma anche dalle strade esterne i segni del disastro sono visibili e lanciano, dalle pareti sgretolate dei palazzi e dalle vetrine infrante dei negozi, un inquietante e silenzioso messaggio di normalità perduta, di una quotidianità spezzata e che sarà tremendamente complicato ricomporre. Mobilitati da tutta Italia, squadre di alpini, carabinieri, militari, poliziotti e vigili del fuoco si alternano senza sosta vigilando sulle aree transennate e controllando i pass dei residenti delle tendopoli



*Foto di gruppo per i volontari della Lms, le suore francescane e la maestra che ha avviato una scuola autogestita nel campo di Collemaggio.*

più organizzate, quelle installate all'interno della città. Campi come quello di Collemaggio, che sorge ai piedi della secolare, splendida basilica di Celestino V anch'essa intaccata dal terremoto, risultano nel vissuto di tutti i giorni quasi degli hotel a cinque stelle rispetto alle tendopoli scalcagnate di frazioni e paesini dimenticati come Colle Brincioni e Camarda, dove le telecamere non sono ancora arrivate o comunque non hanno indugiato quel tanto che basta, come ad Aragno, per far materializzare in tre giorni quei soccorsi organizzati che non si erano visti nelle prime settimane dell'emergenza e che forse, senza qualche opportuno aggancio in Rai, le decine di anziani pastori e contadini che popolano testardi e pacifici questo piccolo borgo medievale non avrebbero visto mai.



*La tendopoli di Aragno.*

«Ci hanno buttato le tende e ci hanno detto: montatevi. Poi se ne sono andati», racconta un abitante di Colle Brincioni, trecento anime arroccate attorno alla piccola chiesa di San Silvestro, che ha mantenuto intatta la facciata ma è anch'essa devastata all'interno come molte delle casette del paese. In attesa di un supporto più efficace da parte della Protezione Civile, che per il momento riesce a garantire i pasti e qualche intervento estemporaneo di "manutenzione", quello di Colle Brincioni è di fatto un campo autogestito dalla gente che lo abita. Nel fango e nella precarietà di giorni monotoni e difficili. «Abbiamo tanti anziani che non possono muoversi e che devono starsene chiusi in tenda», spiega padre Manfredi, parroco della piccola frazione e principale animatore della "resistenza" di Colle Brincioni, dove anche solo l'arrivo di qualche cassa d'acqua, di una forma di formaggio sardo e di una decina di bottiglie di vino viene accolto con un sospiro di sollievo.

**DIETRO LE QUINTE DEL TEATRINO DI ONNA** – A Onna, invece, di cibo ce n'è pure troppo, tanto che a mensa può capitare che ti venga servito mezzo pollo per evitare che la carne vada a male. Icona non solo mediatica del dramma aquilano, Onna è in

questi giorni luogo di dolore sommerso e tragicomici paradossi, frutto della generosità spontanea ma mal calibrata di molti benefattori dell'ultima ora, ma anche della cinica volontà di apparire di chi ha evocativamente eletto il paesino più colpito dal terremoto a ribalta ideale per cerimonie di rito e annunci più o meno retorici su un piano di ricostruzione in merito al quale appare lecito denunciare, in questa prima fase, quanto meno una certa scarsità di chiarezza da parte del governo. Dietro le quinte

del teatrino allestito sotto i riflettori di telecamere che non possono raggiungere i bagni con doccia guasti e comunque inaccessibili ai più anziani con quei gradini così alti, la gente di Onna è ancora in stato di choc, ma lentamente inizia a recuperare lucidità e a mostrare una composta insofferenza nei confronti dell'accanimento "terapeutico" cui è sottoposta da gruppi di clown, che invece di raggiungere i luoghi meno noti della tragedia continuano ad assillare i pochissimi bambini del campo, o da iniziative al limite del ridicolo come quella del piano bar montato nella sala mensa la sera del 25 aprile, che ha generato non pochi mormorii e riscosso scarsissimo gradimento.

**LE STORIE** – Eccessi, questi, che è giusto evidenziare ma che non devono mettere in ombra l'impegno e la dedizione delle migliaia di soccorritori, che in queste settimane sono stati capaci di un'umanità non scontata e di una prossimità alla gente d'Abruzzo che, al di là dei quadri patetici dipinti da un certo tipo di stampa, sono reali e sincere da parte soprattutto dei volontari. Studenti, operai, professionisti, frati, attivisti, suore: un esercito silenzioso che lavora nel fango, arrivando con la sua capacità di condivisione e gratuità a par-

lare al cuore degli abruzzesi, popolo orgoglioso che mal digerisce assistenzialismo, pietismi ed elemosine, ma sa capire e apprezza la voglia di rimboccarsi le maniche di chi all'Aquila non è arrivato né per lavoro, né per interessi personali. Capita così che a Collemaggio una maestra del posto, assistita da un gruppetto di ragazzi provenienti da tutta Italia, organizza nella sala mensa una scuola autogestita in grado di girare a pieno regime ancor prima degli annunci ufficiali della Gelmini. Poche tende più in là, altri giovani si sono presi l'impegno di passare la giornata con il vecchio Salvatore, che non può alzarsi per andare a mensa e ricambia la gentilezza e le attenzioni dei volontari con appassionanti aneddoti sulla sua terra natale, la siciliana Pachino. A Onna, dove appena spunta un raggio di sole si scatenano mischiette furibonde sulla ghiaia intorno alla porticina da calcio donata dalla Figc, il servizio mensa è gestito in tandem dai ragazzi dell'*Islamic Relief* e della *Lega Missionari Studenti*. Musulmani e cristiani insieme, per una volta. Uniti, fianco a fianco come il nutrito gruppetto di ragazzi, aquilani e non solo, che la sera si stringono sotto la pioggia intorno alla piccola stazione mobile di Radio Popolare Roma, dove i microfoni sono aperti alle testimonianze dei giovani e alla musica locale. Sono gli stessi giovani che affollano i pochi bar aperti e che hanno seguito in trasferta a San Donà la squadra dell'Aquila Rugby per la prima partita del dopo terremoto, realizzando con degli asciugamani quello splendido striscione improvvisato, che riproduceva la scritta già tracciata su diversi muri della città: "L'Aquila torna a volare" o, in un'altra versione: "Dateci le ali e torneremo a volare". C'è una città che vuole tornare a vivere, che guarda avanti, che cerca di ca-

pire se potrà dare gli esami all'università, che si interroga sul perché quell'appartamento acquistato con tanti sacrifici dalle parti di Pettino sia franato su se stesso insieme a un palazzo costruito meno di dieci anni fa, che attende con ansia di sapere se la propria abitazione rientrerà nel novero delle case dichiarate agibili dalla Protezione Civile. Proprio il censimento e la verifica dell'agibilità delle abitazioni è, in questo momento, il versante su cui si sta concentrando lo sforzo forse maggiore della complessa macchina organizzativa gestita dal Dicomac e dai vari Com dislocati sul territorio aquilano. Personale della Protezione Civile, ingegneri, geometri e tecnici di tutta Italia lavorano alacremente giorno e notte, coadiuvati anche in questo caso da volontari giunti a l'Aquila per stare otto ore al giorno davanti a un computer a inserire i dati rilevati sul campo dalle squadre di ispettori (per chi fosse interessato [www.legamissionaria.it](http://www.legamissionaria.it)). Come degli impiegati. Ma con la consapevolezza che è anche attraverso quei dati che passa la ricostruzione e la speranza di una vita nuovamente normale di settantamila abruzzesi.

**Michele Camaioni**



*Anziana signora alle prese con il fango nel campo improvvisato di Colle Brincioni.*

## In Abruzzo per farsi prossimi. Attraverso un computer

*Come la Lega Missionaria Studenti sta affiancando il personale della Protezione Civile impegnato nella verifica dell'agibilità degli edifici colpiti dal sisma. Un lavoro informatico, da impiegati, che i volontari stanno svolgendo con il cuore nella consapevolezza che dalla velocità del censimento dipende il rientro a casa di migliaia di persone*

6 Aprile 2009. Ore 3:39. La terra trema. Trema come tante altre volte negli ultimi cinque mesi, ma questa volta trema molto più forte e porta via con sé vite diversissime di giovani, anziani, studenti e lavoratori, persone come tante altre che stanno per svegliarsi per affrontare una nuova settimana. Poche ore più tardi l'Italia intera si sveglia con la notizia di una catastrofe, una delle tante che hanno costellato la nostra storia. Ascoltando le prime notizie sembra di rivedere il solito film all'italiana: le promesse dei politici, il gran cuore della nazione gonfio di solidarietà e splendidi sentimenti e poi? Fiato alle trombe e inizia il teatro: passerelle e belle parole, ma i risultati si vedranno veramente?

6 Aprile 2009. Ore 3:39. La terra trema. Trema come tante altre volte in altre parti d'Italia, ma stavolta, forse, c'è qualcosa di nuovo: c'è un esercito di persone, di giovani e meno giovani, esperti e meno esperti che, sentendo quelle notizie quella mattina, decidono che stare fermi non si può; è un esercito allegro e variopinto che porta l'uniforme della Protezione Civile o della Croce Rossa o delle tantissime associazioni che hanno deciso di mettere a disposizione le proprie forze. La loro dote maggiore non è essere i migliori specialisti in un determinato campo; al contrario, la loro forza è essere persone esattamente

te come quelle che hanno perso la casa o una persona cara e riuscire a mettere a disposizione di chi adesso ha bisogno, non la soluzione di tutti i mali presenti e futuri, ma la propria persona, con la propria capacità di ascoltare, parlare, ridere e scherzare, con il proprio essere persone vicine ad altre persone e non a "sfollati" qualsiasi.

La Lega Missionaria Studenti ha portato in Abruzzo ciò che ha portato nel corso degli anni in tante zone del mondo: prosimità, attenzione alla persona in quanto tale, senza ulteriori caratterizzazioni di ordine sociale o contingente, semplicemente essere umano dotato di cuore e cervello. Tuttavia, dalla collaborazione con la Protezione Civile Nazionale, è nato un servizio particolare, apparentemente lontano dal solito modello di azione: il la-



*Volontari a lavoro ai computer della Protezione Civile.*

voro di censimento dei danni del terremoto; un lavoro d'ufficio, apparentemente meccanico e freddo, ma in realtà molto più carico di trasporto, cura ed attenzione di quanto si possa immaginare.

Il servizio è coordinato direttamente dalla Protezione Civile Nazionale e ha la sua sede operativa al Com 1 (Centro Organizzativo Misto 1) dell'Aquila. Il principio di fondo di questo lavoro è informatizzare tutte le fasi di un'attività che, nella procedura ordinaria, viene svolta prevalentemente tramite via informatica, mentre in

casi straordinari viene attivata primariamente per via cartacea (per ovvie ragioni di speditezza) e solo in un secondo momento informatizzata. L'inserimento dei dati nel database costituisce il presupposto principale per l'attività di monitoraggio statistico della situazione generale, nonché per la riconsegna degli edifici a proprietari e inquilini. È stato proprio quest'ultimo aspetto a far scattare qualcosa dentro ognuno di noi: nel momento in cui ci siamo resi conto che il nostro lavoro avrebbe potuto contribuire a sveltire le celeberrime lungaggini burocratiche e dare un contributo, seppur minimo, al rientro delle persone nelle loro case, abbiamo iniziato ad appassionarci ad un servizio che inizialmente non esaltava nessuno. Dietro ogni fascicolo che aprivamo, dietro ogni scheda, ogni dato che inserivamo nei computer c'erano le aspettative e le speranze di tante persone, le stesse persone con cui hanno lavorato i ragazzi che invece hanno prestato il loro servizio nelle tendopoli. Abbiamo imparato a conoscere L'Aquila attraverso i nomi delle strade che inserivamo, attraverso i risulta-

ti dei sopralluoghi che via via giungevano abbiamo iniziato a farci un'idea delle aree più colpite.

Il lavoro al Com è frenetico e incessante, ma la mole di carte da smaltire non impedisce certo alla curiosità di giocare la sua parte e così, dopo tante ore passate davanti ad uno schermo, mi sono chiesta come funzionasse quella spaventosa macchina di cui, per un tempo infinitamente limitato, ho costituito un minuscolo ingranaggio. Dando doveroso atto ai tecnici della Protezione Civile di svolgere un lavoro

preziosissimo e molto ben coordinato nelle sue differenti articolazioni, mi chiedo comunque come sia possibile far lavorare queste persone con mezzi pensati per emergenze, per così dire, di media entità e non assolutamente straordinarie come nel caso specifico (può sembrare assurdo come ragionamento ma, di fatto, è proprio questo il nodo del

problema): l'inversione della procedura normale, che prevede un'espressa richiesta da parte dell'interessato e solo successivamente l'invio di una squadra che accerti l'agibilità o l'inagibilità di un edificio, con il conseguente invio "a tappeto" delle squadre di rilevatori, ha causato un innegabile spreco di tempo ed energie. Stavo quasi per mettermi a ridere quando mi è stato chiesto di illustrare a due ingegneri portoghesi, incaricati dall'equivalente della nostra Protezione Civile di studiare i sistemi di rilevamento danni e gestione dei dati adoperati in situazioni di emergenza negli altri Paesi, come funziona il programma da noi utilizzato, perché, per osservazione non solo mia, ma di persone ben più qualificate, è quanto di meno ra-

**"Dietro ogni fascicolo aperto, dietro ogni scheda, ogni dato inserito nei computer ci sono le aspettative e le speranze di tante persone, le stesse persone con cui hanno lavorato i ragazzi che invece hanno prestato servizio nelle tendopoli"**

zionale e più dispersivo ci possa essere (ne è prova il fatto che molti di noi si siano trovati ad inserire i dati relativi a vecchi depositi o rimesse legname già demoliti dai proprietari prima del sisma). Aggirandomi per gli uffici del Com1 e per la sede del Dicomac, ho avuto modo di osservare il lavoro di tantissime persone, non solo volontari, che hanno messo il cuore in ciò che si sono trovate a fare, lavorando quasi senza sosta. Nel guardarli, mi sono chiesta se veramente l'anima che mettono nello svolgimento dei loro compiti sia poi sempre utilizzata al 100%. Mi ha fatto male il pensiero che forse, nonostante il grande impegno profuso, i loro sforzi possano essere in parte vanificati dalla scarsità dei mezzi a disposizione.

Così, tra un pensiero e un altro, tra fascicoli e faldoni, sono passate le ore ed i giorni e da quell'ufficio da cui abbiamo visto salire e calare il sole e muoversi le nubi, siamo usciti sicuramente arricchiti; i pensieri però, quelli restano: non è possibile rimanere indifferenti di fronte a una coppia di anziani coniugi che viene a chiedere se la casa in cui hanno trascorso l'intera loro vita insieme è agibile o meno; non è possibile dimenticare chi chiede se può riaprire la propria attività perché le ferie forzate al "camping" sono durate troppo. Così sentire alla televisione che le persone non tornano nei pochi edifici agibili per paura produce in me una certa diffidenza. Sinceramente non credo che i tempi di ricostruzione saranno rapidi e non penso che le persone siano intenzionate ad affrontare l'inverno nelle tendopoli. Come sempre c'è una discrasia notevole fra ciò che si vede e ciò che viene raccontato e se le telecamere insistono tanto sulle lacrime di qualche anziana signora, perché non mostrano anche i tanti angeli che fanno di tutto per alleviare, attimo dopo attimo, quella sofferenza?



*Squadre di tecnici provenienti da tutta Italia stanno ispezionando a tappeto l'Aquila e dintorni per verificare l'agibilità degli edifici.*

Lavorando tante ore a un computer certi pensieri sprofondano nei meandri più lontani, per poi riaffiorare all'improvviso nel primo momento di calma; quella calma che permette di passare in rassegna tutte le voci udite, i volti incontrati, le impressioni avute, di mettere insieme tanti tasselli differenti come in un mosaico dai contrasti molto forti: spesso la sera prima di addormentarmi pensavo a tutte le persone che non hanno idea di quanto tempo dovranno ancora passare nelle tendopoli, cercavo di immaginare i timori e le speranze che nutrirei io in una situazione del genere e perdendomi in questi ragionamenti, notte dopo notte, credo di aver colto veramente l'importanza del lavoro svolto in quell'ufficetto. Anche se nessuno di quanti aspettano notizie delle proprie case saprà chi sono, io saprò di aver utilizzato tutte le mie forze per facilitare il loro ritorno alla normalità.

**Anita Bonfiglio**

## Tra le tende di Onna

*L'attività dei volontari tra gli sfollati del paesino più colpito dal terremoto del 6 aprile. Un servizio fatto di semplici gesti quotidiani, di piccoli servizi e di profondo rispetto per un dolore che non si cancella, ma si può condividere*

**S**ono passate appena due settimane dalla tragedia quando entriamo per la prima volta nella tendopoli di Onna. L'aria che si respira è pesante e la presenza delle macerie a 200 metri di distanza non è certo d'aiuto. Ci si sente quasi schiacciati tra due realtà: il passato, che ormai non si distingue più e che non si vuole ricordare, e il futuro, o meglio la speranza di un futuro che però non si trova tra la gente.

Il benvenuto ce lo danno quei pochi bambini rimasti al campo, quattro o cinque in tutto, che però con i loro giochi e le loro parole valgono tanto quanto venti. Bambini che hanno vissuto quella notte come un incubo, ma che ora cercano tra le risorse dei volontari una mano per rialzarsi e ricominciare a ridere e scherzare come facevano prima. Pochi bambini per i qua-

li, insieme al gruppo di psicologi, è stata allestita una splendida, seppur arrangiata ludoteca che potrebbe ospitare un numero ben maggiore di ragazzi. Queste sono le contraddizioni di Onna: situazioni nelle quali sei volontari si ritrovano ad animare solo quattro bambini; ma in un'emergenza simile, questa può essere definita un'inutile abbondanza? Io non credo, perché quando una bambina di 12 anni ti parla della morte di alcune sue compagne con un tono talmente tranquillo da farti venire i brividi, probabilmente non ne basterebbero venti di animatori per riuscire a trovare le parole e il tono giusti per affrontare un discorso così delicato agli occhi di una persona matura.

Giorni difficili, scosse continue di assestamento che inevitabilmente riportano indietro a quella tragica notte del 6 aprile.

Giorni portati avanti da un'incredibile unione tra i diversi gruppi di volontari coinvolti nel lavoro all'interno del campo: dalla Protezione Civile alle Misericordie, al gruppo dell'*Islamic Relief*, con cui c'è stata una costante e vicina collaborazione nonostante le differenze etniche e culturali.

Una collaborazione evidente principalmente nel servizio della mensa,



*La mensa di Onna.*

che consisteva nel preparare e nel “servire” i pasti; espressione infelice per descrivere ciò che è stato realmente il nostro aiuto: infatti, durante una conversazione con un gruppo di signori onnesi, ci è stato ribadito come il nostro lavoro non consistesse nel «servire... ma nel portare da mangiare!». Ed è proprio in questa frase che vedo racchiuse tutte le motivazioni che mi hanno spinto a partire e tutta l'utilità di un servizio apparentemente distaccato come può sembrare quello della mensa, servizio durante il quale invece con una semplice battuta e un bicchiere di vino versato dal “Bacco” di turno è possibile entrare nell'intimo dei problemi delle persone; un'intimità figlia probabilmente dello choc che non permette ancora bene di realizzare in senso assoluto l'entità della tragedia, perché c'è bisogno di tempo per metabolizzarle.

Tutte queste sono considerazioni nate da quello che, a mio modo di vedere, è il servizio fondamentale in un campo come quello di Onna: passeggiare... Passeggiare tra le tende, guardarsi intorno, salutare le persone come fossi sempre stato un abitante di Onna, parlare, esserci, ironizzare e drammatizzare ma con cognizione di



*Un momento di condivisione tra i volontari della Lms dislocata sul territorio aquilano.*



*La tendopoli di Onna sorge ai margini del piccolo paese, quasi interamente raso al suolo dal terremoto.*

causa, sedersi fuori le tende (nei pochi giorni di sole che lo hanno consentito) ad ascoltare i racconti del signor Adriano e della moglie, una splendida coppia di signori che alla nostra partenza ci hanno salutato con le lacrime agli occhi, raccomandandoci di portare un abbraccio ai nostri genitori come se li avessero conosciuti. Far sentire la propria presenza, andare a dormire nella tenda con una signora e la figlia perché il marito era fuori (probabilmente dai genitori) e dopo una giornata di scosse e pioggia avevano bisogno di una figura maschile che dormisse con loro. Sentirsi onnese, insomma.

Ecco, forse è proprio questa la nostra vera missione: sentirsi un abitante di Onna, condividere e dividere l'immenso dolore che ora ristagna ai piedi del Gran Sasso.

**Roberto Sole**  
*(ha collaborato Francesca Calliari)*

## La ricostruzione dei cuori

*Dubbi, fatiche e piccole gioie del servizio nella tendopoli di Collemaggio, dove la gratuità e il desiderio di aiutare dei volontari rinsalda la speranza e la voglia di tornare a vivere degli sfollati*

**E**ravamo di ritorno dall'Asia, dopo una settimana di lontananza dai media italiani e, sfogliando un quotidiano, siamo venuti a conoscenza dei particolari sul dramma abruzzese. Era il 10 di aprile. I numeri facevano, e fanno paura: 300 morti, un numero incalcolabile di feriti, quasi 70mila sfollati. Scorrendo le pagine dei giornali la tristezza e, perché no, la rabbia salivano inevitabilmente nella visione di quelle apocalittiche scene. Altrettanto inevitabile sentirsi impotenti davanti a tutto questo male, a tutto questo dolore, con la coscienza di non poter far nulla per alleviare le sofferenze di tutta quella parte di popolazione colpita dal sisma. Non sarebbe bastato inviare qualche euro tramite bollettino postale per colmare questa sensazione di inettitudine che da dentro ci lacerava, non sarebbe bastata una preghiera al "buon Dio", né null'altro di tutto ciò. L'occasione di renderci "utili", se così si può dire, ce l'ha offerta l'e-mail di un nostro caro amico della Lega Missionaria Studenti, che chiedeva volontari per svolgere mansioni non meglio precisate a L'Aquila. La paura dell'inconcludenza dei nostri gesti rimaneva forte, ma almeno potevamo tentare e, se non altro, sedare la nostra coscienza.

Alla nostra partenza ancora non avevamo dati precisi sul

da farsi, se non che il nostro compito principale sarebbe stato quello di inserire in un programma informatico i dati cartacei relativi all'agibilità delle case e che il campo sfollati che ci avrebbe ospitato sarebbe stato quello di Collemaggio, allestito nel parco della celebre basilica di Celestino V.

Era un giorno di pioggia, il 19 aprile, a una quindicina di giorni dal sisma, quando dall'autostrada abbiamo cominciato ad avvistare le prime case lesionate. Entrati all'Aquila la situazione che ci si è mostrata agl'occhi non ha fatto altro che confermare le nostre preoccupazioni: una città deserta, triste, abbandonata, le cui uniche presenze umane erano rappresentate da alpini e militari, addetti alla sorveglianza delle zone più a rischio. Una terra che piange, come il suo cielo, i morti e il suo dramma. Ma non tutto è come appare.



*Max Catena (a dx) con Francesco Salustri, che ha coordinato i volontari giunti all'Aquila nel mese di aprile insieme a Luigi Salvio e Giacomo Martino.*



*Molti anziani costretti a vivere nelle tendopoli hanno accolto con favore la compagnia e l'aiuto materiale offerti dai volontari.*

Arrivati nel campo di Collemaggio, dopo i primi imbarazzi su come comportarci, su cosa dire e non dire per evitare di toccare la sensibilità di persone così emotivamente colpite, gli aquilani si sono mostrati per ciò che sono realmente: un popolo profondamente orgoglioso, schivo a manie di vittimismo e che anzi ha dimostrato tutta la voglia di ricostruire questa regione e di ricreare quella quotidianità e quella tranquillità che a noi esterni sembravano compromesse inesorabilmente.

Non staremo qui a raccontarvi del nostro lavoro o dei nostri compiti, non è questo quello che ha importanza. Crediamo che piuttosto sia significativo porre l'accento su come la popolazione abruzzese abbia interpretato i nostri gesti e su come ogni nostra gentilezza, anche minima, abbia significato qualcosa per loro. Qualcuno ha parlato di un "silenzioso esercito del bene" che lavora e dà nuova vita a chi ne ha bisogno, e credo che non tanto il nostro impegno, quanto la somma riconoscenza del popolo abruzzese per il nostro disinteressato aiuto, abbia fatto di noi quell'esercito.

È così che il sorriso sincero dell'ottantacinquenne Salvatore o l'eccitazione di Mattia (bambino diversamente abile "re-

sidente" al campo), in risposta alle nostre attenzioni hanno reso grande il nostro lavoro e annullato ogni dubbio sull'utilità del nostro operare.

Non importa, quindi, se più di un pomeriggio è stato trascorso a lavorare come impiegati per svolgere il compito per il quale in fondo eravamo stati richiesti. Anche per quel semplice gesto passa il lento ricomporsi di questa città, e anche quel semplice gesto rende consapevoli delle persone, come

gli abruzzesi, che c'è qualcuno che non li ha lasciati soli, che quelle migliaia di persone tra Protezione Civile, Vigili del Fuoco, Croce Rossa e la stessa organizzazione di volontariato di cui noi facciamo parte, operano per loro con disinteresse e dedizione. Ed è proprio questa consapevolezza, parole di un padre di famiglia sfollato nel campo di Collemaggio, che dà un «ulteriore incentivo a tutti noi per ripartire e ricominciare».

Dopo una breve ma intensa settimana, siamo tornati alle nostre case certo con la consapevolezza che quello che si fa per gli altri non è mai abbastanza, ma con la coscienza che almeno qualcosa, fosse anche solo un sorriso, l'abbiamo lasciata. Torniamo a casa più grandi, dentro, con una carica diversa e la convinzione che nessun male è incurabile, che se l'energia di queste persone è tale nonostante il loro dolore, noi non abbiamo nessun diritto di commiserarci per i nostri futili problemi. Ironia della sorte, il giorno della nostra partenza il sole splendeva alto sull'Aquila, quasi a voler sottolineare l'inizio della rinascita di questo popolo.

**Max Catena e Margherita Repetto**

## Accogliere l'unico Spirito nella diversità dei carismi

*Una meditazione sull'unione tra Comunità di Vita Cristiana e Lega Missionaria Studenti dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi (1 Cor 12, 4-27)*

<sup>4</sup>Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; <sup>5</sup>vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; <sup>6</sup>vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. <sup>7</sup>E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: <sup>8</sup>a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; <sup>9</sup>a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; <sup>10</sup>a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. <sup>11</sup>Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

<sup>12</sup>Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. <sup>13</sup>E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. <sup>14</sup>Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. <sup>15</sup>Se il piede dicesse: "Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. <sup>16</sup>E se l'orecchio dicesse: "Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. <sup>17</sup>Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? <sup>18</sup>Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. <sup>19</sup>Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? <sup>20</sup>Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. <sup>21</sup>Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". <sup>22</sup>Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; <sup>23</sup>e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, <sup>24</sup>mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, <sup>25</sup>perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. <sup>26</sup>Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. <sup>27</sup>Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

# Banca Etica compie 10 anni Un compleanno di speranza per il mondo dell'economia sociale e solidale

*Nel pieno di una gravissima crisi economica la finanza responsabile festeggia il successo di un'utopia diventata realtà: una banca che sa coniugare trasparenza, efficienza, sicurezza, partecipazione e sostegno all'economia sociale. Un calendario fitto di eventi per discutere di etica, ambiente, legalità, economia sociale*

**L'** 8 marzo 2009 Banca Etica ha festeggiato i suoi primi 10 anni di lavoro insieme ai 30mila soci e ai tantissimi risparmiatori che la scelgono ogni giorno per aprire un conto corrente o fare un investimento che – grande o piccolo che sia – diventa volano di un'economia sociale e solidale. Questo compleanno è l'ennesima occasione per raccontare al mondo che la finanza è uno strumento che – se usato con onestà e trasparenza – può servire l'interesse più alto: quello di tutti.

Il momento storico di gravissima recessione in cui Banca Etica festeggia i suoi 10 anni impone di rendere concrete le riflessioni sui modelli di sviluppo sostenibili: la crisi economica innescata dagli eccessi di una finanza distorta, che ha perseguito il profitto di pochissimi a danno di tutti

gli altri, e la sfida ambientale che sembra aver finalmente conquistato le luci della ribalta, chiedono un'accelerazione nella ricerca di nuove soluzioni. Soluzioni che non potranno venire solo dagli stati ma che chiamano tutti – cittadini, aziende, istituti di credito – a partecipare.

Dal 1999 Banca Etica finanzia chi vuole costruire un mondo migliore; investe sull'ambiente, il commercio equo e solidale, la legalità, la cooperazione sociale, la pace, la giustizia. Nata come un'utopia, oggi è la Banca di tutti i cittadini responsabili: ha una raccolta di risparmio

pari a 560 milioni di euro, cui si aggiungono gli oltre 230 milioni di euro di patrimonio affidato alla società di gestione del risparmio, Etica sgr. Banca Etica sta finanziando iniziative di economia sociale per 432 milioni di euro.



1999-2009  
10 anni di Banca Etica

I 10 anni di Banca Etica saranno l'occasione non solo per festeggiare, ma per discutere, riflettere, partecipare. Di certo, grazie all'attivismo dei soci sul territorio, tutto il 2009, in tutta Italia, sarà costellato di eventi legati al ricordo, all'analisi del cammino fatto, alla diffusione del messaggio e della cultura di una finanza etica, sostenibile e giusta. Da nord a sud i Git – Gruppi di iniziativa territoriale – stanno organizzando opportunità di aggregazione e di conoscenza col “pretesto” dei dieci anni di attività<sup>1</sup>. Mentre a livello nazionale sono due i momenti che testimoniano la crescita istituzionale e culturale di Banca Etica su aspetti della sua azione fondanti e caratterizzanti: legalità e ambiente sono stati identificati infatti come i filoni principali dell'azione di questa banca votata ai principi della finanza etica e ispirata dal bene comune e dalla giustizia sociale.

Roma e Milano le località per due convegni pensati per fare il punto sul contributo che Banca Etica ha dato e può dare allo sviluppo sostenibile dell'economia nel rispetto di regole, conviven-



za pacifica, equità e dignità umana. E di come un'economia sana, fondata sulla produzione di beni utili e per tutti, a costi minimi per l'ambiente umano e sociale, sia raggiungibile, necessaria, ineludibile. A confrontarsi sulla questione ambientale con Banca Etica è stato chiamato Jeremy Rifkin, il guru dell'economia basata su energie alternative. Mentre il dibattito sulla legalità e su come riportare quella perduta nell'economia e nella finanza è stato animato da Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano, noto per le sue indagini legate agli scandali finanziari.



Due persone non direttamente legate ai settori con cui la banca interloquisce, ma che proprio per questo potranno portare oltre la nicchia dentro la quale Banca Etica è cresciuta e maturata, idee e prospettive di un modo diverso di fare credito, finanza, economia sostenibile. E da loro può arrivare un contributo di arricchimento e di pro-

<sup>1</sup> Per notizie sugli eventi già realizzati e per informazioni sulle iniziative in programma, consultare lo “Speciale 10 anni di Banca Etica” sul sito [www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com).

spettiva per continuare a testa alta e con un bagaglio sempre più significativo il percorso di un uso responsabile del denaro. La crisi, partita dalla finanza e colpevole di aver messo in ginocchio un'economia poco legata alla realtà, sta offrendo un'occasione imperdibile per rimettere in moto il sistema economico con energie nuove, obiettivi condivisi, uno sguardo alla giustizia sociale e uno al futuro. La fe-

sta è iniziata l'8 marzo a Padova, la città che ha dato i natali alla banca e ne ha ospitato i primi passi, con il concerto dell'Orchestra di Piazza Vittorio, un gruppo di musicisti multietnico, che usa la musica per mostrare che è possibile un mondo variegato, le cui differenze lo rendono vivace e interessante, non pericoloso.

**Leonardo Becchetti**

## **L'INCONTRO**

**Alla Sapienza un dibattito su finanza etica e sviluppo sostenibile con Jeremy Rifkin e i vertici di Banca Etica**

*"Rilanciare l'economia salvando l'ambiente". È stato questo il motivo ispiratore della conferenza organizzata il primo aprile presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università La Sapienza nell'ambito delle iniziative per il decennale della Banca Popolare Etica. Scopo dell'incontro, portare tra gli studenti alcuni dei massimi esperti di finanza etica e di sviluppo sostenibile e promuovere così un dibattito sulla crisi economica mondiale, innescata da una finanza distorta e speculativa, e sulle strategie che alcuni attori responsabili stanno mettendo in atto, attraverso la finanza etica e l'uso delle nuove tecnologie, per trasformare una crisi sistemica – culturale, industriale ed energetica – in una grande opportunità di cambiamento. In un'aula magna gremita di giovani e meno giovani, dopo i saluti delle autorità accademiche la parola è passata a Fabio Salviato, presidente di Banca Popolare Etica, il quale ha illustrato ai presenti lo scopo principale di Banca Etica: occuparsi delle organizzazioni e dei soggetti a "rischio massimo", finanziando progetti che una banca "normale" non finanzierebbe. Salviato si è inoltre detto convinto che per uno sviluppo sostenibile è necessario responsabilizzare il mondo della finanza verso la promozione del benessere collettivo e della salvaguardia dell'ambiente. In seguito Lucio Caracciolo, direttore della rivista Limes, ha introdotto e intervistato l'ospite d'onore della conferenza, Jeremy Rifkin, presidente della Foundation on Economic Trends e della Greenhouse Crisis Foundation. Il guru della green economy ha affermato che una delle cause della crisi mondiale è stata l'adozione di un modello di consumo economico di stampo americano, che ha portato a erodere i risparmi utilizzando l'indebitamento. Sollecitato dalla domanda di uno studente, Rifkin ha espresso la sua opinione riguardo l'uso del nucleare come rimedio alla crisi energetica, affermando che «oggi nel mondo ci sono circa 439 centrali nucleari, che producono circa il 5% dell'energia totale. Nei prossimi 20 anni molte di queste centrali andranno rimpiazzate, ma non saranno più della metà. Anche se venissero tutte rimpiazzate il risparmio sarebbe comunque soltanto del 5%. Ora per avere un minimo impatto sull'ambiente – ha concluso il professore statunitense – si dovrebbero ridurre del 20% le emissioni di Co2, un risultato che non può venire unicamente dal nucleare». A conclusione dell'incontro Leonardo Becchetti, presidente del Comitato Etico di Banca Etica, ha ricordato «come siano molte le risorse che la società civile può mettere in campo per la promozione di un'economia più giusta. A partire dal voto più importante, quello del portafoglio. Quando si sceglie di premiare una banca etica spostando in essa il proprio denaro o di sostenere una realtà equa e solidale con l'acquisto di merci – ha spiegato – si compiono atti di lungimiranza che premiano quelle realtà ormai avanti nel cambiamento. Questo crea un contagio benefico. Basti pensare che lo spostamento di una sola quota di mercato del 5% costringe le aziende all'emulazione. Un'emulazione positiva». (Alessia Melandri)*



*Jeremy Rifkin*

# Educazione: la chiave per lo sviluppo

*Il contributo del Magis al lavoro di sensibilizzazione svolto dalla Coalizione italiana della Campagna Globale per l'Educazione, che coordina gli sforzi di migliaia di associazioni attive nel promuovere il diritto all'educazione e nel premere sui governi dei paesi industrializzati affinché si impegnino più seriamente per il raggiungimento dell'obiettivo, ancora lontano, dell'istruzione di base obbligatoria e universale entro il 2015*

**L**a strada per uscire dalla povertà passa dall'educazione. Frequentare un solo anno di scuola primaria, significa poter percepire un salario maggiore da adulti, con un incremento che va dal 5 al 15%. La scuola è dunque la chiave per lo sviluppo di un paese. Tuttavia, nel mondo, per 75 milioni di bambini

la scuola è solo un miraggio, mentre ben 774 milioni di adulti non hanno potuto frequentarla. Dei bambini esclusi dalla scuola: un terzo sono disabili; il 60% è di sesso femminile; più della metà – 37 milioni – vive nei paesi in stato di guerra;

quasi 250 milioni sono costretti a lavorare per aiutare le loro famiglie; metà parlano in famiglia una lingua diversa da quella insegnata in classe.

L'educazione e l'istruzione sono inoltre essenziali per migliorare le condizioni di salute, fermare il diffondersi del virus dell'Aids e permettere alla famiglie di ri-

spondere meglio alle malattie. Si stima che se ogni bambino potesse frequentare una scuola, si potrebbero evitare 7 milioni di nuovi casi di Aids nel prossimo decennio. Un bambino nato da una mamma alfabetizzata ha inoltre il 40% in più di probabilità di superare i cinque anni di vita. Ma l'educazione non è solo

sviluppo economico. È un diritto umano che dovrebbe essere assicurato a tutti senza eccezioni. Per raggiungere questo obiettivo, sono necessari 18 milioni di nuovi insegnanti entro il 2015. Un traguardo realiz-

zabile solo se i paesi industrializzati daranno il loro indispensabile contributo.

**IL RUOLO DELL'ITALIA** – Una pagella con molte insufficienze. È quella che la Campagna Globale per l'Educazione (Cge) ha assegnato all'Italia nel 2008. Nata nel 2002, la Cge è un movimento della società civile a cui nel corso degli anni hanno aderito milioni di persone e



migliaia di organizzazioni, per assicurare a tutti il diritto all'educazione e chiedere ai governi dei paesi industrializzati di mantenere le loro promesse. Una vera e propria *partnership* globale che vuole aiutare i paesi poveri a raggiungere l'obiettivo dell'istruzione di base di qualità obbligatoria e universale entro il 2015.

Il giudizio della Cge globale sull'Italia è contenuto nel *Global School Report: No excuses!* del 2008, che valuta l'impegno dei paesi per assicurare il diritto di tutti all'educazione. Al nostro paese sono assegnate due insufficienze gravi per il finanziamento dell'istruzione primaria e per l'impegno a favore della Campagna *Education for All*. Insufficiente anche l'impegno dell'Italia nel raggiungere il livello di Aiuto Pubblico allo Sviluppo stabilito a livello internazionale e nel fornire aiuti di elevata qualità per l'educazione. L'Italia spunta la sufficienza solo per l'aiuto ai paesi poveri dove le donne hanno maggiori difficoltà per accedere all'educazione e risulta al 19° posto nella classifica dei donatori, con un punteggio totale di 26 su 100.

IL MAGIS ADERISCE ALLA COALIZIONE ITALIANA DELLA CAMPAGNA GLOBALE PER L'EDUCAZIONE – Dato il ruolo chiave che l'Italia ricoprirà in corrispondenza della presidenza del G8 e della presidenza della Efa (*Education For All*) nel prossimo luglio, si è formata nel nostro paese la Coalizione Italiana della Campagna, a cui il Magis ha aderito.

Il Magis ha aderito con l'obiettivo di dare il proprio contributo a far crescere l'attenzione sul tema dell'educazione e aumentare la

pressione sul governo italiano per ottenere un maggior impegno per l'obiettivo dell'*Education For All*. In particolare il Magis si mobilita attraverso la promozione di iniziative di sensibilizzazione su tutto il territorio italiano. Per far ciò ha coinvolto i gruppi aderenti e sostenitori, nonché il *Jesuit Social Network*. In particolare verranno realizzati incontri di informazione e di sensibilizzazione presso istituti scolastici, gruppi associativi, gruppi di volontariato parrocchiali e non, sul tema dell'educazione per tutti. Prima dell'estate il Magis realizzerà una pubblicazione e/o un documentario sulle attività svolte che possa essere presentato nel corso del G8 insieme a tutto il lavoro realizzato dalla Coalizione Italiana.

**Maurizio Debanne**



# L'informazione come missione: una sfida senza frontiere

*Il Festival internazionale del giornalismo svoltosi in aprile a Perugia ha ribadito il ruolo chiave della stampa missionaria nella promozione dei diritti degli ultimi e nella denuncia dei conflitti dimenticati dai grandi media*

**I**l nostro è un Paese in cui i telegiornali dedicano alle più gravi crisi umanitarie nel Sud del mondo appena il 6% delle notizie e in cui le vicende sentimentali e mondane della coppia Briatore-Gregoraci hanno ricevuto, in una sola estate, lo stesso spazio dedicato in un anno alla drammatica situazione in Zimbabwe (sono dati contenuti nell'annuale rapporto di *Medici senza frontiere* e *Osservatorio* di Pavia). In questo panorama mediatico sconfortante, si sta progressivamente ritagliando un suo spazio un tipo diverso di informazione, il cosiddetto giornalismo missionario, più attento alle notizie dimenticate, ma anche alle tante storie positive spesso "oscurate" perché non rientrano nei cliché della "grande stampa".

Un importante riconoscimento per i media missionari è venuto dall'ultimo Festival internazionale del giornalismo, svoltosi a Perugia dall'1 al 5 aprile scorsi<sup>1</sup>. Una delle tavole rotonde è stata dedicata a far conoscere a un pubblico più ampio questo settore del mondo dell'informazione. Così, accanto a mostri sacri della carta stampata, della tv e della radio – da Vittorio Zucconi a Tony Capuozzo, da Seymour Hersch a Rosaria Capacchione – i partecipanti al Fe-

stival hanno potuto incontrare alcuni rappresentanti di testate missionarie, moderati da chi scrive: Giuseppe Caramazza, comboniano dell'agenzia *Misna*, Kizito Sesana, anch'egli comboniano, già direttore di *Nigrizia* e animatore di vari media in Kenya, Bernardo Cervellera, del Pime, direttore dell'agenzia *Asia News*, Emil Blaser, domenicano, fondatore di *Radio Veritas*, in Sudafrica.

Il mondo della stampa missionaria raccoglie diverse decine di testate (circa 40 delle quali riunite nella Fesmi, Federazione della stampa missionaria italiana) e ormai si allarga alle nuove tecnologie. Ogni media è legato a un diverso istituto religioso o congregazione e ovviamente mantiene le proprie peculiarità: si va dalle riviste più attente alla vita delle Chiese nel Sud del mondo (è il caso di *Mondo e Missione*, del Pime) a quelle più concentrate sui temi (radicalmente evangelici) della promozione della giustizia e dell'incontro tra culture (è il caso di *Popoli*, dei gesuiti, e di *Nigrizia*, quest'ultima dedicata esclusivamente all'Africa); per arrivare alle agenzie di notizie on line che offrono informazioni in tempo reale su tutto il pianeta, come *Misna*. «Dateci notizie, non gossip»: era il titolo di un editoriale comune pubblicato

<sup>1</sup> Notizie, foto e video sull'evento sul sito [www.festivaldelgiornalismo.com](http://www.festivaldelgiornalismo.com).

dalle riviste missionarie nel 2006, in cui veniva rivolto un appello in particolare alla Rai, in quanto erogatrice di un servizio pubblico. «Come missionari – vi si leggeva – siamo a contatto ogni giorno con la povertà, le carestie, le violazioni dei diritti di molte popolazioni del pianeta, ma anche con la creatività e la freschezza di tanti Paesi. Guardando il telegiornale, però, è come se tutto questo non contasse: è un altro mondo quello che ci viene raccontato, un mondo fatto di divi dello spettacolo, sfilate di moda e così via. Convinti come siamo che l'informazione – un'informazione corretta, partecipe, rispettosa – è il primo passo per una solidarietà autentica, chiediamo a quanti fanno informazione in Italia, ai diversi livelli, un salto di qualità». Il salto di qualità è ancora in buona parte da compiersi (anche se va salutata positivamente l'apertura, un paio di anni fa, di una sede Rai a Nairobi). Forse però, oltre a fare pressione per un cambiamento di mentalità dei "grandi media", lo stesso giornalismo missionario può, pur con mezzi economici enormemente inferiori, ambire a riempire i troppi vuoti dell'infor-

mazione: la palla passa allora al pubblico, chiamato anch'esso a cercare le notizie di qualità, a diventare fruitore (e sostenitore) di un giornalismo diverso. Resta aperta, sullo sfondo, una domanda cruciale. Si può essere contemporaneamente giornalisti e missionari? In altre parole, fare informazione e annunciare il Vangelo non sono due cose troppo diverse per stare insieme? In realtà i parallelismi possibili sono molti: il missionario e l'inviato speciale stanno spesso sulle frontiere (geografiche, ma prima ancora culturali), sui confini tra realtà divise, in conflitto; entrambi si propongono di dare voce a chi non ha voce; entrambi, in fondo – seppure in modi diversi –, cercano di costruire un mondo dove ci siano più verità e più giustizia; infine, tanto i missionari che i giornalisti sono pronti, nei casi più estremi, a dare la vita (nel 2008 sono stati 20 i missionari uccisi, 60 i giornalisti). Non è un caso, allora, se uno dei più grandi reporter degli ultimi decenni, Ryszard Kapuściński, amasse definirsi un «giornalista missionario».

**Stefano Femminis**  
Direttore di *Popoli*

## **IL LIBRO**

**PASSIONE REPORTER**, di Daniele Biacchessi, Milano, Chiarelettere, 2009

Queste pagine raccontano di un giornalismo "irregolare", di uomini e donne che per un'informazione vera hanno dato la vita. Giornalisti per passione, non per mestiere. Come RAFFAELE CIRIELLO, medico ma soprattutto fotografo freelance. Un battitore libero, sempre alla ricerca di un accredito dai giornali per muoversi, e di colleghi con cui condividere spese altrimenti proibitive. I nomi ritornano. Gli scatti di Ciriello immortalano ILARIA ALPI, MIRIAN HROVATIN, MARIA GRAZIA CUTULI. Le loro storie spesso s'intrecciano.

C'è ENZO BALDONI che di mestiere fa il pubblicitario, ma è soprattutto un uomo affamato di storie. C'è ANTONIO RUSSO, collaboratore di Radio Radicale, freelance ammazzato a Tbilisi, un delitto che ricorda da vicino quello della giornalista Anna Politkovskaja. Un giornalismo ormai in disuso: troppo spregiudicato. Anche per questo i fatti del mondo vanno perdendosi in un'informazione sempre più opaca.





# Lega Missionaria Studenti – 2009

## Progetto Pralipé Palermo

### Campo estivo di solidarietà

*Pralipé* nella lingua *romani* significa “fratellanza” ed è il nome che hanno scelto i gruppi Rom di Palermo, quando con un moto d’orgoglio hanno deciso di formare un’associazione per conto loro e cercare da soli di migliorare le cose. “Fratellanza” è il nome che hanno scelto per segnare la via maestra del loro percorso e “fratellanza” è quello che scegliamo per il nostro progetto.

### Obiettivo del campo

I ragazzi di Palermo fanno del rapporto con i bambini il canale privilegiato del loro intervento al campo Rom. Le attività estive saranno per questa ragione rivolte principalmente alle fasce di età più basse. Si cercherà di impegnare i bambini in attività ludiche e momenti di riflessione, cercando di non trascurare il rapporto essenziale con le famiglie di appartenenza.

### Date

**23-30 Agosto 2009** per un massimo di **10-15 volontari**. Chi volesse restare qualche giorno in più per godersi il nostro meraviglioso mare non esiti a farlo presente.

### Attività

Si tratta di organizzare una colonia di una settimana all’interno del campo Rom, dove da mesi stiamo cercando tra mille difficoltà di far partire un doposcuola. La colonia è pensata quindi come conclusione del percorso cominciato dai bambini nei mesi precedenti. La giornata verrà divisa in due momenti (mattina e pomeriggio), con almeno due giorni di mare. Specificazioni ulteriori verranno date in un secondo momento ai partecipanti al progetto.

### Alloggio

Nelle famiglie dei volontari di Palermo ed eventualmente in appartamenti affittati per l’occasione. Necessari sacco a pelo e asciugamani/accappatoio propri.

**Età minima** di partecipazione: **17 anni** (con autorizzazione scritta dei genitori per i minori).

**Costi** (da confermare): **70€**. Non sono da dare alle famiglie che vi ospiterebbero, ma per coprire i costi di vitto e alloggio di chi dovesse andare nei luoghi presi in affitto. Eventuali cifre residuali verranno devolute in beneficenza all’associazione *Pralipé* o utilizzate per attività pensate per loro. *Chi avesse problemi nel pagamento integrale della quota, ma fosse seriamente motivato a partecipare all’esperienza, ne parli con semplicità al suo responsabile di gruppo o direttamente a padre Walter.*

### Iscrizione

Possibilmente entro il **30 maggio** al seguente indirizzo mail: [ims.palermo@gmail.com](mailto:ims.palermo@gmail.com), oppure contattando uno dei recapiti elencati:

P. Walter Bottaccio S.I. – 347.9836328 – [w.bottaccio@gesuit.it](mailto:w.bottaccio@gesuit.it)

Andrea Affronti – 328.0826062 – [andreaaffronti@libero.it](mailto:andreaaffronti@libero.it)

Alessio Farina – 388.8912930 – [alessiofarina1982@hotmail.it](mailto:alessiofarina1982@hotmail.it)

Tutti gli aggiornamenti sulle nostre attività sono disponibili all’indirizzo:

[www.volontariallosbaglio.spaces.live.com](http://www.volontariallosbaglio.spaces.live.com)



[www.legamissionaria.it](http://www.legamissionaria.it)

